

Come voterebbero gli italiani se fossero chiamati

a scegliere tra due schieramenti alternativi, uno riformatore e l'altro moderato? I dati raccolti dalla Swg di Trieste danno il primo nettamente vincente

# Progressisti 53,2% Conservatori 46,8%



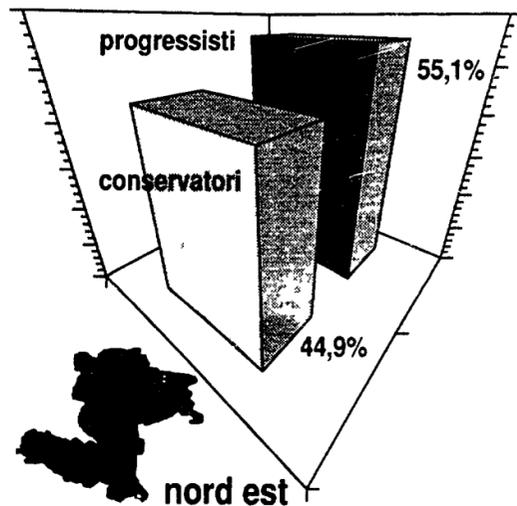
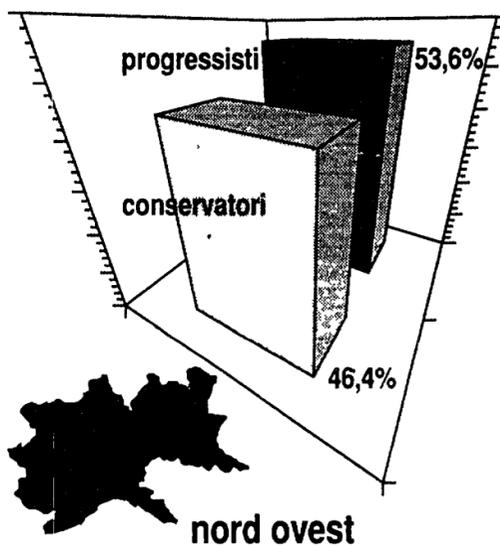
Chiamati a scegliere tra due grandi schieramenti alternativi gli italiani voterebbero in maggioranza per il polo progressista. Il dato emerge da due sondaggi condotti a breve distanza di tempo dalla Swg di Trieste per conto dell'Unità. I progressisti hanno sei, sette punti di vantaggio sui conservatori, stravincendo al Centro e al Nord, tra i professionisti e i lavoratori dipendenti, ma perderebbero tra i giovanissimi

te però si tratta di un centro moderato molto diffidente nei confronti della sinistra tradizionale nella quale si riconosce solo un 14,2% dei giovani intervistati.

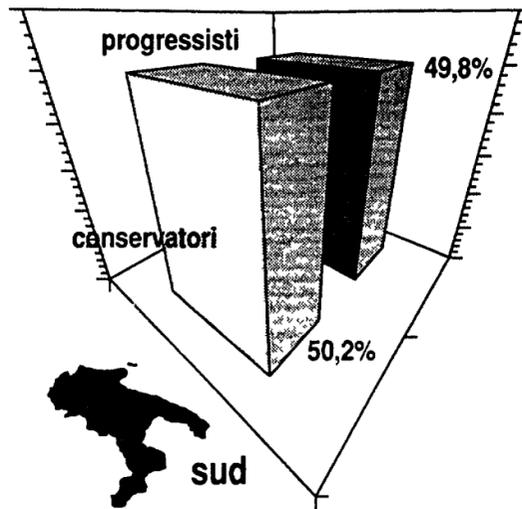
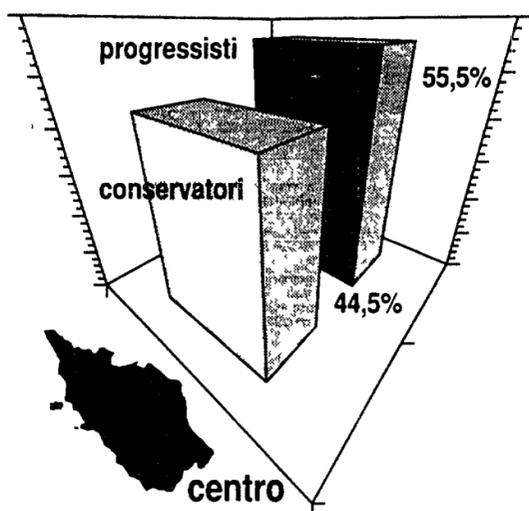
**Vecchi partiti addio.** Ma come si dividerebbero gli elettori dei partiti vecchi e nuovi di fronte all'alternativa vecchia progressista o moderata? La tabella che pubblichiamo in questa pagina offre il quadro complessivo dei diversi orientamenti (manca perché il sondaggio non offre risultati statisticamente significativi solo il dato relativo agli elettori socialdemocratici). «Sofferta» come si può vedere dalle cifre appare la scelta moderata tra coloro che hanno votato Dc. Ma ancora meno decisa se pur nettamente maggioritaria è l'opzione progressista tra gli elettori del Psi che non a caso mostrano alti margini di incertezza («non sa» al 15,8%). Il carattere «trasversale» del voto leghista è pienamente confermato il distacco a favore del Psi o dell'altra coalizione è infatti tra gli elettori del Carroccio il più basso in assoluto (+13,6% ai moderati). Inversamente speculari gli elettori del

Pri e del Pli («sinistra» gli uni e «destra» gli altri). Mentre forte appare la scelta innovativa tra chi ha votato Rete più esitante sul da farsi si mostra il cospicuo verde. Decisamente senza sorprese il comportamento degli elettori del Pds da una parte e del Msi dall'altra. Una certa perplessità invece va registrata tra gli elettori di Rifondazione (ben 15,8% di incerti) ai quali evidentemente uno schieramento progressista troppo ampio o poco «scaricato» non piace più di tanto.

**Il recupero del non-voto.** Infine un ultimo ma significativo dato. Tra chi non è andato a votare o ha votato scheda bianca un'elezione con una sola alternativa recupererebbe non pochi consensi. E, se tra chi non si è recato alle urne i progressisti possono vantare un vantaggio di 11,5 punti in percentuale rispetto al 6,4 della media generale tra chi pur compiendo il proprio dovere non se l'è sentita di indicare sulla scheda nessuno dei simboli finora presentati il margine di distacco dai conservatori sale a un clamoroso 26,5%. Come dire se conta davvero chi non è andato a votare.



	DC	PDS	RIFOND.	PSI	MSI	LEGHE	PRI	PLI	VERDI	RETE
Per lo schieramento progressista	24,1%	89,3%	78,8%	48,9%	4,3%	34,2%	54,2%	28,7%	51,9%	66,8%
Per lo schieramento moderato	58,0%	4,8%	5,4%	28,6%	85,2%	47,8%	28,6%	57,9%	21,6%	17,7%
Non sa	17,9%	5,9%	15,8%	22,5%	10,5%	18,0%	17,2%	13,4%	26,5%	15,5%



**ALIBERTO CORTESE**

**ROMA** Progressisti al 53,2% conservatori al 46,8%. Così voterebbero oggi gli italiani se fossero chiamati a scegliere tra due grandi schieramenti alternativi. Il margine di vantaggio dei progressisti è netto: sei, sette punti in oltre due successi sondaggi condotti su campioni statisticamente significativi dalla Swg di Trieste per conto dell'Unità. Il dato non si presta a equivoci. Anche perché «non sa» e «non risponde» alla domanda chiave («Se dopo una riforma elettorale si presentassero due grandi schieramenti progressista con la presenza anche della sinistra ed uno maggiormente moderato con la presenza anche della destra (le verso quale dei due si orienterebbe?)» non superano il 19% di tutte le risposte. Una percentuale di «non voto» al sondaggio che non si discosta di molto da quella effettivamente registrata nelle ultime consultazioni politiche.

**Le aree geografiche.** Il dato che nel Sud i progressisti vincerebbero con ampio margine in tutte le grandi aree geografiche del nostro paese. Nel Meridione tuttavia il successo dei conservatori sarebbe molto contrastato (50,2% contro il 49,8%). Il vantaggio di una coalizione riformatrice sarebbe di 7,2 punti percentuali nel Nord Ovest del paese. Salirebbe ad oltre 10 punti (10,2 per la precisione) nel Nord Est dove evidentemente grande peso ha tuttora il voto dell'Emilia Romagna. Sarebbe nettissimo - 11 punti netti in percentuale - nelle regioni del Centro dalla Toscana all'Abruzzo e massimo addirittura 30,6 punti percentuali nelle Isole. Questo ultimo dato è forse il più sorprendente ma anche il più soggetto a una certa relatività: modesto di questa particolare fascia del campione a possibili variazioni.

imprenditori non hanno dubbi. È proprio tra queste categorie certo non tradizionalmente di sinistra che i progressisti registrano un margine di vantaggio incolmabile: 36,6 punti percentuali li distaccano infatti dallo schieramento moderato rispetto ai 6,4 punti che dividono le due coalizioni nella media generale. Ma straordinaria è l'opzione progressista tra gli insegnanti (con uno scarto di 33,5 punti percentuali) tra i dipendenti pubblici (+ 32,4%) tra gli impiegati del settore privato (+ 19,5%) e complessivamente tra coloro che vantano titoli di studio superiori (+ 22% fra i laureati). Incertissimi e quasi equamente divisi tra «destra» e «sinistra» i pensionati e le casalinghe. Mentre decisamente non brillante è sotto la media generale risulterebbe la vittoria progressista tra gli operai (+ 5,6%). È questo un dato con conseguenze di notevole interesse politico e sociale. Tra le categorie che voterebbero in maggioranza per i conservatori ci sono invece gli agricoltori e tutti i lavoratori in proprio artigiani e commercianti con un netto + 8% a favore dello schieramento moderato. Complessivamente tra gli uomini il vantaggio dei progressisti è di gran lunga superiore che fra le donne: 9,9 punti percentuali contro i soli 3,4 che fa registrare l'elettorato femminile.

**I giovani in controtendenza.** Ai progressisti il sondaggio della Swg riserva anche qualche amara sorpresa: i giovani non li premiano. Nelle fasce di età più giovani e più inziali infatti i conservatori otterrebbero un bel successo. Ma mentre tra coloro che hanno più di 64 anni la vittoria dello schieramento moderato è limitata ad un + 7,2 tra gli elettori compresi tra i 18 e i 21 anni la differenza salirebbe a 22,2 punti percentuali. E per i conservatori il massimo vantaggio tra tutte le categorie sociologicamente rilevanti. Un vantaggio che contenuto tra gli studenti liceali raggiunge il + 22,6 tra gli studenti universitari. Anche i giovani disoccupati pur se in misura meno consistente darebbero la loro preferenza ad uno schieramento di forze moderate con un + 12 netto. Contrasta con questa scelta di voto l'autopercezione che i giovani hanno di sé. In stragrande maggioranza infatti (il 48,1%) si autodefiniscono di centro. Evidentemente

chi vota chi. I dirigenti e i ben professionisti perfino gli

## Gradimento zero per Amato e il quadripartito



**ROMA** Per Amato e per la formula di quadripartito è una bocciatura senza appello. Il sondaggio della Swg con ferma se ce ne fosse stato bisogno che la maggioranza non gode più nel paese di molta credibilità. I più favorevoli al mantenimento del governo attuale sono gli elettori democristiani ma senza alcun entusiasmo (per Amato solo un 14,9% di sì). Seguono i liberali (12,3% di consensi) e incredibilmente gli elettori del Msi (al 9,7% dei quali tuttosomato il dottor sottile non dispiace). E i socialisti? Tra gli elettori del Garofano solo il 5,4% vuole il mantenimento dell'attuale formula di governo. Ma la sorpresa è un'altra: sono proprio i socialisti i più caldi fautori di un eventuale «governo minimo» (piace al 25,1% dei votanti psi). Complessivamente il governo Amato raccoglie nel paese solo il pieno consenso del 6,8% dei cittadini elettori un «governo» con tutte le tradizionali forze politiche ma senza la Lega raschiare il 16,1% mentre una maxi-coalizione con dentro anche la Lega non va oltre il 10,9% di sì. E allora? Il 48,1% degli italiani vuole un cambiamento vero: un governo di persone autorevoli, soprattutto estraneo alla vecchia nomenclatura. E per questo la riforma appare decisiva.

## Virata dc, ora Martinazzoli punta al «modello tedesco»

**FABRIZIO RONDOLINO**

**ROMA** «Caro Mazzola bisogna che mi spieghi una buona volta che cosa intendi per modello tedesco». Altrimenti qui continueremo a spargere fumo». Ad interrompere il senatore democristiano nella sala ovattata di Montecitorio che ospita i lavori della Commissione per le riforme è Augusto Barbera. La riunione dei 16 del sottocomitato sulla «forma di governo» ha toccato soltanto marginalmente la riforma elettorale. Ma Barbera colto l'accento ha subito voluto chiedere spiegazioni. «Modello tedesco» significa che i parlamentari sono eletti con l' uninominale «secca» e l'altra metà con la proporzionale. «Tutto chiaro dunque? Non

tanto perché la proposta della Dc è un'altra: proporzionale con premio di maggioranza. Quello che Mazzola ha spiegato a Barbera è uno schema cui hanno lavorato in questi giorni l'eopoldo Fava e Guido Bodrato e che potrebbe diventare la proposta ufficiale della Dc di Martinazzoli. Dopo la «babele delle lingue» (parola di liberale Patuelli) andata in scena martedì scorso all'ultima riunione del sottocomitato per la riforma elettorale ora i partiti si studiano. O meglio ciascuno scruta gli altri e le proprie posizioni. Non ci sono nessun monolitico. In nessun partito. Anzi. Claudio Martinazzoli, a Craxi in nome dell' uninominale, e i riformisti del Pds raccolti nel gruppo

Per la sinistra di governo associato. E Mario Segni muove guerra alla vecchia Dc agitando più o meno la stessa bandiera.

Con la nuova segreteria di Craxi e con le differenze nel Psi spiega Franco Bassanini - nessuno può ancora difendere una posizione ben definita. Il Pds che se sempre detto pronto a discutere prima o poi dovrà precisare che cosa vuole. Insomma la cosa non può essere vicino. I primi a muoversi saranno i nuovi dc di Martinazzoli. Il neoquadro di piazza del Gesù deve per dir così quadrare il cerchio. Deve cioè riorganizzare. Segni senza confondersi quanto fatto finora dalla Dc. Cioè di Dc. Ma è stato lui infatti a convincere prima la sinistra dc e poi la maggioranza dorotea della

bontà della propria proposta. Martinazzoli la settimana scorsa aveva precisato ai senatori dc (su richiesta esplicita di Dc Matteo fedelissimo di Segni) che si tratta non di «abbandonare» ma di «migliorare» e «precisare» la proposta esistente. Al convegno di «Forze Nuove» di Sant'Vincentino lo scorso settembre aveva però invitato a guardare dalle parti dell' Germania i proporzionisti. E con il sistema di proporzioni e il concetto con l'uso del «collaboratore» del ministro. «Io credo che il sistema tedesco sia la soluzione migliore. Le conto delle richieste dei referendari e prima di adottarlo».

Resta il problema De Mita. De Mita ha discusso a lungo con Martinazzoli nel suo studio di presidente della Bicamerale di molte cose ma soprattutto di riforma elettorale. Ciascuno ha espresso le proprie posizioni. De Mita ha difeso in nome delle ragioni della politica il premio di coalizione. Martinazzoli ha sostenuto il principio dell' uninominale tanto più dopo il referendum sulla preferenza unica. La conclusione ancora non c'è e i due si sono lasciati con un accordo preciso. Credo dice De Mita - che la Dc non cambi le preferenze e riduca i due le preferenze oppure adottare il collegio uninominale. L' uninominale mi sembra personalmente non partegiano. Non mi pare questo il punto. Proteggo questo di De Mita che segnalano indiretta-

mente il movimento sotterraneo di Craxi. Di «modello tedesco» parla anche il capogruppo socialista Giusi La Ganga. È un modello - spiega - che coniuga i pregi del uninominale con quelli dell' uninominale. Per la verità Craxi intende per tedesco un sistema uninominale a due turni con premio di coalizione. E l'affidarsi alle proposte somiglia sempre più ad uno scogliamento. Quel che è certo è che Martinazzoli è pronto a cambiare. La proposta della Dc per neutralizzare Segni mentre Craxi - che ha intenzione di discutere espressamente l'argomento con Occhetto - forse gli starà quando i due si addeverano a Berlino per i funerali di Brandt - cerca col Pds un accordo che ridimensioni l'importanza della proposta di Martelli. Craxi -

mette però in guardia Bassanini - non ha in testa l'alternanza. Lui pensa ad una specie di governissimo in chiave di unità socialista. Con Martelli invece abbiamo discusso ancora l'altro giorno e mi pare che lui sia d'accordo sulla democrazia dell'alternanza che è il nostro asse irrinunciabile. E Segni? Martelli al ristorante di Montecitorio Salvi Bassanini e Barbera hanno invitato al proprio tavolo il leader referendario. «Ma tu sei d'accordo sull'alternanza? E la tua alleanza democratica? È il centro sinistra o il centro destra? Gli ha chiesto Bassanini. E Segni di rimando: «Nessuna delle due cose». Caro Franco. Nella situazione in cui ci troviamo ci serve un altro Cln. «A me» ha replicato freddo Bassanini - questo ricorda tanto Deprits e l'inizio del trasformismo.

Lunedì 19 ottobre con l'Unità  
Il piacere della lettura  
**centopagine**  
12 brevi capolavori  
Anton Cechov  
Reparto 10  
**Cechov**  
L'Unità/Anno  
L'Unità + libro  
Lire 2.000